

CATANIA

Progetto Trap, percorsi educativi centrati su ragazzini minorenni

Si chiama Trap (Tutt* rivendichiamo altre prospettive) ed è un progetto della durata di tre anni rivolto a 50 ragazzi nella sola provincia di Catania segnalati dall'autorità giudiziaria.

PINELLA LEOCATA pagina II

Percorsi educativi centrati sui minori

Il progetto. Si chiama "Trap" (Tutt* rivendichiamo altre prospettive), dura tre anni ed è rivolto a 50 ragazzi e ragazze "difficili" segnalati dall'autorità giudiziaria

PINELLA LEOCATA

"Trap" è il nome del progetto rivolto a ragazze e ragazzi segnalati dall'autorità giudiziaria e finanziato dalla fondazione "Con i Bambini" nell'ambito del Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Ed è anche il nome di un genere musicale giovanile che inneggia allo sballo e al lusso da raggiungere a qualunque costo. Un modo per comunicare con immediatezza che l'approccio scelto per portare avanti le varie azioni di questo progetto non vuole negare il mondo di questi ragazzi - caratterizzato da varie povertà, anche quella educativa - ma accoglierlo secondo un modello di intervento accettato, teso ad orientare verso altre direzioni i questi giovani che hanno compiuto reati.

Un progetto triennale - condotto insieme all'Ufficio servizi sociali minori (Ussm) - che coinvolge sei province siciliane (Catania, Palermo, Siracusa, Ragusa, Trapani e Agrigento) e quasi 50 ragazzi e 30 assistenti sociali nella sola città etnea. Un progetto portato avanti in sinergia con vari enti e associazioni del territorio - l'Arco come associazione capofila - nella consapevolezza che la lotta per il recupero di questi giovani passa anche attraverso l'impegno delle forze sociali del territorio e nella prospettiva di promuovere un modello di messa alla prova che coniughi il servizio solidale alla comunità con lo sviluppo di percorsi educativi centrati sul minore.

Molte le iniziative e le azioni in campo: laboratori di vario tipo - quali quelli di alfabetizzazione emotiva, e-

ducazione alle questioni di genere, contrasto al bullismo, conoscenza del territorio - corsi tecnici, borse lavoro e azioni quali percorsi di inserimento lavorativo e formativo, progetti educativi di giustizia ripartiva, progetti di educativa di strada, supporto alle famiglie, creazione di una radio web come canale di espressione dei ragazzi coinvolti. Importanti sono anche le tre esperienze regionali messe in campo: la navigazione in barca a vela lungo le coste della Sicilia, il cammino giudiziario sulla via francigena siciliana e la realizzazione di campi esperienziali, come quelli di volontariato con Mani Tese condotti nei beni confiscati alla mafia e gestiti da Libera. Attività in vista delle quali gli operatori sono stati formati per mesi, e che prevedono come propedeutici laboratori di orientamento volti a fare emergere i bisogni e i desideri dei ragazzi per partire proprio da questi nella scelta delle attività, dei corsi di formazione tecnici e delle borse lavoro previsti per ognuno di loro. Un principio educativo e operativo condiviso dai vari partner del progetto accomunati da "una visione riparativa della devianza, da un approccio rielaborativo dei vissuti personali, dalla consapevolezza che esistono le "seconde opportunità, dalla volontà di creare protagonismo nei minori, oltre gli atti devianti, coinvolgendo in questo le famiglie". E va evidenziato che anche queste ultime sono prese in carico per affrontare insieme ai propri figli le difficoltà relazionali.

Iniziative volte a fare conoscere e vivere altre esperienze e altri mondi

possibili, a rielaborare i vissuti personali in modo da consentire nuove e diverse opportunità per i ragazzi, ma anche per gli operatori, le associazioni e gli enti coinvolti nel progetto Trap, acronimo di "Tutt* rivendichiamo altre prospettive". «Non possiamo dire ad una persona di indossare un altro abito se nell'armadio ne ha uno solo. Mettiamo nell'armadio altri vestiti» è la metafora che Maria Giovanna Italia usa per spiegare il progetto Trap, di cui è coordinatrice, nel corso della presentazione tenutasi ieri mattina al molo di levante del porto di Catania, presso il Mediterraneo Yachting Club. Ieri, infatti, due ragazzi e una ragazza autori di reati hanno iniziato la loro esperienza in barca a vela guidati da Francesca Andreozzi, psicoterapeuta e velista. «Quella del viaggio in mare è una metafora interessante, indica la possibilità di prendere decisioni, anziché farsi guidare dal vento. Inoltre la barca è una cassa di risonanza emotiva in cui tutto si amplifica, ed è un microcosmo che funziona secondo regole precise che in questo contesto è più semplice accettare. Questo viaggio è anche un modo per aiutare i ragazzi nel loro percorso interiore, un tassello



Peso: 17-1%, 18-49%

lo utile nell'immaginare storie possibili per il futuro. E sono tanti i ragazzi che dopo esperienze analoghe hanno deciso di cambiare rotta». Anche per questo è importante che siano i ragazzi a raccontare le esperienze vissute nell'ambito di questo progetto attraverso la web radio appositamente realizzata.

Un progetto di lungo periodo, non uno spot che fa assaggiare a questi giovani possibilità diverse che si chiudono in fretta lasciando un profondo senso di frustrazione - come sottolineano la direttrice Ussm di Catania Roberta Montalto e la dottoressa Manuela Currao. «I servizi sociali da soli non potrebbero riuscire a realizzare

questi progetti. E' il territorio che permette di riassorbire quel disagio che ha portato al reato e che spinge ad una realizzazione proficua, a cittadini realizzati e soddisfatti della propria vita. La strada vincente è solo quella della sinergia. E i ragazzi rispondono perché queste esperienze consentono loro di mettersi in contatto con parti di sé che neppure conoscono». E consentono loro di capire che non è inevitabile portare avanti i modelli appresi in famiglia, che cambiare è possibile, come ci insegna la storia di Peppino Impastato.



Da sinistra, Maria Giovanna Italia, Manuela Currao, la direttrice Roberta Montalto e Francesca Andreozzi. A destra la barca Koros



Peso:17-1%,18-49%